

einsiedelnesi hanno un loro antichissimo ginnasio-liceo a Einsiedeln, essi che ebbero dal 1675 al 1852 pure quello di Bellinzona ed ora reggono invece dal 1927 l'altro di Ascona.

Contributo di primo ordine quello apportato dal P. Henggeler coi suoi volumi alla storia del monachismo, contributo di grande valore anche alla storia elvetica, poichè le vicende delle grandi abbazie sono legate a quelle del Paese. E il suo esempio di studioso senza soste e senza riposi dovrebbe essere imitato da altri ed altri monaci, al fine di preparare quel prezioso materiale che permetta di stendere completa e precisa, nella sua interezza la storia del monachismo. Le poche pagine nere daranno maggior risalto alle moltissime pagine d'oro.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

ANTONIO MONTI, *La guerra santa d'Italia in un epistolario inedito di Luigi Torelli (1846-1849)*, Milano, Fratelli Treves, 1934-XIII.

Quest'altro volume del prof. A. Monti integra il suo precedente lavoro sul conte L. Torelli, pubblicato tre anni fa presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Complessa e simpatica figura quella del valtellinese, che l'A. giustamente fissa, amando le definizioni sintetiche della vita e dell'attività degli uomini, nella qualifica di « volontario » (p. 1). Volontario dell'unità italiana, per l'ardore costante con cui si rivolse ai mezzi più disparati per procurarla, con nel cuore una lieta certezza, anche nei momenti dello sconforto.

Ma questa stessa definizione ci dà la possibilità di valutare i lati difettosi del suo programma e della sua opera, dovuti e al suo naturale antiteutonico, e al movimento stesso in cui s'inquadra, pur con tanta importanza, il volontarismo. È, questo, magnifico frutto del sentimento nazionale, sempre presente nella storia del nostro Paese, dalla Roma antica al Risorgimento, alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e, si dovrebbe ora aggiungere, all'attuale campagna coloniale in Africa Orientale. Opportunamente l'A. traccia, nel primo capitolo della sua introduzione, le linee dello sviluppo storico del volontarismo italiano, che merita uno studio approfondito per la sua vitalità e importanza nel maturare dei destini nazionali, in cui agirono fattori psicologici e spirituali.

Cogliere questi fattori, nello studio degli uomini che fecero la storia, specialmente dei principali personaggi che ne segnarono le direttive, è il confessato fine (p. X) di tutte le fatiche del Monti attorno al Risorgimento. Per valutare nella loro interezza gli avvenimenti; per individuare il loro apporto alla vita nazionale; per saggiare la vitalità delle loro idee e delle loro energie.

La pubblicazione di carteggi e lettere ha, per questo scopo, una grande importanza. Sui documenti, specie se vivi e sinceri come questi, perchè indirizzati quasi tutti all'amico Maurizio Farina, piemontese, fratello di fede del Torelli, pur in campo di lavoro diverso, si possono

vagliare, col debito discernimento, i fattori che hanno influenzato gli eventi, e trarne gli elementi per una conclusiva sentenza. Queste lettere — una settantina, che vanno dalla fine del 1846 a quella del 1849 (solo due sono posteriori: una del 1871 e l'altra del 1876, ma anch'esse si richiamano agli avvenimenti precedenti) — seguono la preparazione, lo svolgimento e l'epilogo della « guerra santa d'Italia » (come il Cattaneo chiamò questa prima guerra d'indipendenza) e ci permettono di meglio giudicarla nei suoi eroismi come nelle sue deficienze, soprattutto in quella mancanza di sincerità e di unione, che fece del pari responsabili della catastrofe i piemontesi non completamente preparati, ed i lombardi campanilistici. È qui l'interesse di queste lettere: vibrano dell'entusiasmo per la lotta sognata (vedi a p. 114 quella scritta alla moglie durante le Cinque Giornate), e dello sdegno per l'invidia che misconosce i meriti e divide gli animi. Anche vi si coglie quella fecondità di progetti con cui i protagonisti servirono la patria, e che, specie quello circa l'insegnamento dalla scienza e della storia militare (vedi lettera del 7 ottobre 1848 a pp. 147-48; del 20 ottobre 1848 a pp. 148-50) fanno del Torelli un precursore dei nostri tempi. Come pure il disegno suo di un'associazione per le famiglie di quei padri che fossero morti in guerra, di cui nella lettera del 22 luglio 1848 (p. 134), ci mostra un'anima aperta ai problemi dell'assistenza, che in seguito, sino ai giorni nostri, ebbero tanta importanza.

Il secondo capitolo introduttivo inquadra le lettere pubblicate, ricostruendo gli eventi sulla loro cronologia, e dà modo all'A. di presentare alcuni risultati, non privi di interesse, dei suoi ultimi studi sul periodo '48-49. Tra gli altri porta (pp. 57-58) il dispaccio indirizzato al nuovo Re Vittorio Emanuele II dal Ministero Chiodo, in data 25 marzo 1848, per avere conferma della sua assunzione al trono e chiedere istruzioni. Erano già passati due giorni dal disastro di Novara, e nulla ancora di ufficiale si sapeva a Torino, nonostante la piccola lontananza (superiore però alla cinquantina di chilometri asseritavi)! Interessanti anche le notizie sulla Tipografia Bonamici di Losanna, benemerita del nostro Risorgimento, e che fu sostenuta generosamente nelle sue ultime difficoltà finanziarie dal Torelli, come appare dalle lettere. Nella questione dell'Aperti e dell'opera sua (accennata a pp. 20-21) invece l'A. pare abbia inteso appena l'apologia fattane dagli amici liberali, e forse dal solo Torelli, senza prospettare la ragione dell'opposizione mossagli dai Gesuiti, appoggiata anche dall'Arc. Franzoni sino ad urtarsi con Carlo Alberto. Questi sospettavano degli scopi e dell'ortodossia dell'istituzione, e ne davano ansa le relazioni dell'Aperti con persone di fede dubbia. Ciò spiega i dolorosi contrasti di quell'epoca, non certo causati da incomprendione ed ostilità alla causa degli Asili Infantili da lui iniziati. Anche la sua fallita elezione all'arcivescovo di Genova nel 1848 si deve a questo motivo. Nè l'apertura del primo asilo piemontese per opera del Farina nel suo Rivarolo Canavese, il primo luglio 1837, avvenne « cinque anni dopo che Ferrante Aperti aveva aperto il primo de' suoi asili in San Martino dell'Argine in provincia di Mantova » (p. 20). Infatti l'Aperti, professore nel Seminario di

Cremona, iniziò a pagamento una prima « scuola infantile », come la chiamò, il 15 novembre 1827 nella stessa Cremona, mentre la prima gratuita fu aperta, pure in Cremona, alla fine del 1830, e quella di S. Martino dell'Argine, suo paese natio, nel giugno 1834 (1).

L'opera del Monti, tolti questi nei e qualche errore di stampa (p. 175 « rubito » per rubino; p. 166 « il 1 o 14 » per il 13 o 14) è degna quindi di essere segnalata per lo spirito che la anima e la diligenza con cui è condotta (utile l'indice finale delle persone e luoghi principali) ed offre un buon contributo a quella revisione degli studi sul Risorgimento Italiano che si va facendo, disincagliandoci dalle posizioni apologetiche o settarie. La chiara rappresentazione della vitalità e dell'intrinseca moralità delle figure che egli viene studiando merita un plauso sincero.

PIERO CAZZULANI

CORRADO BARBAGALLO, *Le origini della grande industria contemporanea (1750-1850)*, in due vol. di pp. 258 e 417, Perugia-Venezia, « La nuova Italia » editrice, 1929.

La presentazione di questo studio è garbata anche dal punto di vista tipografico: la copertina di buon gusto e la stampa nitida. È già questo un pregio tutt'altro che trascurabile in un libro che dovrebbe essere di frequente consultazione soprattutto per l'abbondante bibliografia di cui è arricchito e che è disposta alla fine di ogni capitolo.

L'autore, come si esprime nella prefazione, è stato indotto a compiere questo studio dalla mancanza di una storia che delinei, dalle origini allo svolgimento odierno, il cammino della grande industria che ha sconvolto in modo completo il sistema di lavoro qual'era fino a due secoli or sono. Il Barbagallo fa notare che solo g'inglesi hanno trattato l'argomento ma senza approfondirlo ed in base a considerazioni molto limitate. Il tentativo fatto dall'A in questo studio, di darci cioè un quadro completo se non perfetto dello sviluppo industriale può dirsi riuscito felicemente.

Dall'artigianato e dalle corporazioni del medio evo alla reazione della Rivoluzione francese, dalla legislazione sull'industria e sul lavoro del periodo napoleonico ai principi riformatori dal socialismo è un intrecarsi di dottrine e di fatti, di osservazioni e di esperimenti. Soprattutto il B. ha voluto soffermarsi ad illustrare in cinque capitoli il problema industriale e quindi anche operaio del periodo napoleonico che si è portati a considerare in genere quasi unicamente dal punto di vista militare e politico.

(1) *Le scuole infantili e l'abate Aporti*, in *Civiltà Cattolica*, Anno 78° 1927 vol. IV pp. 289-302; Anno 79° 1928 vol. I pp. 385-401; vol. III pp. 219-32. Vi si tiene calcolo, citandolo più volte, dell'importante studio di A. GAMBARO, *I due apostoli degli asili infantili in Italia* condotto su documenti seri, e pubblicato in *Levana*, 1927.